

La religione: senza misericordia diventa pericolosa

P. Sequeri, *La porta aperta*, dicembre 2015, 13.

Supplemento di *Avvenire* del 06.12.2015

La misericordia - questa parola così fuori moda! - bussava con crescente insistenza, negli ultimi tempi, alle porte della Chiesa. Da Giovanni XXIII a Paolo VI, da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI, la Chiesa è ripetutamente sollecitata a rimetterla al centro dell'annuncio di Dio che decide la verità della religione e la qualità della fede per il nostro tempo.

E ora Francesco. Il Papa - con tutta evidenza - ci incalza in molti modi, affinché l'icona della misericordia di Dio ritorni ad essere la prima e più immediata rappresentazione della Chiesa. L'appello contiene un'urgenza speciale, che Francesco non cessa di seminare in mille modi. Il Papa sembra profondamente convinto che, se l'immagine stessa della Chiesa non si allinea al più presto con il gesto umanamente impensabile della misericordia di Dio - fino a cambiare la percezione mondiale dell'istituzione religiosa - anche le parole più alate voleranno via. E lasceranno il tempo che trovano. «Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'amore del Padre. È per questo che ho indetto un Giubileo straordinario della Misericordia come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti» (*Misericordiae vultus*, n. 3). Il nostro, dunque, è uno di " quei momenti ".

Cerchiamo di approfondire un po'. Perché il tempo favorevole di Dio dell'epoca presente (*kairos*, nel linguaggio biblico) sarà deciso proprio dalla misericordia? Perché solo una Chiesa della misericordia di Dio può riaprire la sua stessa storia? Il fatto nuovo è proprio questo. Noi siamo messi piuttosto male - molto male - dal lato della misericordia. E una civiltà umana non sopravvive alla sua perdita. La spia rossa è accesa, siamo in riserva da un po'. Ecco l'urgenza, dove sta. Nei normali processi di socializzazione, la misericordia è scivolata fuori dal corredo delle virtù civili: non è più un obiettivo di formazione umana, non è più segno apprezzato di una psiche personalmente risolta, non è una qualità fondamentale per la costruzione del legame sociale. Non dico la misericordia divina, senza la quale non si salva niente. La *pietas* umana, almeno, somma virtù civile degù antichi. Abbiamo combattuto il sentimentalismo della compassione piccolo-borghese, in nome di una più degna solidarietà civile. Bene.

Nella nostra società liquida, però, si sono sciolte entrambe. Il popolo degù *smartphone* strofina il genietto della lampada e interroga il suo specchio-narciso per sapere "a chi piace". E sbatte contro il suo prossimo come fosse un palo della luce (o lo abbatte, anche, se è più fragile). Nei piani alti del dibattito riflessivo e critico, l'intellettuale della locanda della felicità (un diritto, ci mancherebbe) conforta l'Ego esitante: si può fare di più. Un sacco di retorica caramellosa su Io-Tu (e l'Altro, certo, a patto che sia come un alter-Ego rassicurante per il nostro narcisismo). Quasi più nessun discorso decente sulla struggente e condivisa fragilità di "Noi" umani. Dov'è finito il piacere e il sacrificio della complicità della vita come impresa comune - del sapere e del pensare, del generare e del creare, del soffrire e riuscire, del sostenersi a vicenda e del ripartire insieme, nonostante tutto? Chi trasmette l'orgoglio di sfidare il vantaggio evolutivo dei predatori e il calcolo economico delle perdite (facendo carte false per tenere dentro anche te, che magari hai avuto dalla vita carte cattive)?

L'ombra di un "dio" a immagine e somiglianza di un Ego a-naffettivo e dispotico, che vive di sacrifici umani, chiude anche il cielo sopra di noi. Non ci rimarrebbe più nulla, a quel punto. La disillusione di un risentimento infinito, che i giovani non sanno più neppure decifrare, forma caratteri distruttivi. La rivelazione di Gesù mette alla prova della misericordia di Dio le retoriche devote e umanistiche di ogni religione e di ogni società. Un mondo senza misericordia è perduto. Una religione senza misericordia è pericolosa. L'urgenza del *kairos* chiede alla Chiesa di essere pronta a sacrificare molto, in questa congiuntura, pur di ridiventare trasparente a questa rivelazione inaudita. Non possiamo lasciare, alle generazioni che arrivano, il tempo come lo abbiamo trovato. Siamo ancora in

tempo

per farci perdonare le ossessioni indecenti che abbiamo caricato su di loro. Poco tempo, ma c'è. Imploriamo Dio che ce lo tenga aperto, quanto basta per metterli in salvo. Questo, non altro, ci salverà. Un *kairos* di Dio funziona proprio così.